

Convegno “Imagine-Le città danzano il futuro”

Giovedì 16 ottobre, ore 10.00-19.00 - Sala Colonne del Palazzo Municipale

Interviene Roberto Zappalà, Scenario pubblico-CRID, Catania

Be resident, nelle città la danza

Residenze - coproduzioni - performance - formazione del pubblico - socialità

Preparazione professionale dei danzatori, confronto e socializzazione nella polis: queste sono alcune delle attività che portiamo avanti da anni attraverso il progetto *Be Resident*.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha coniato una frase particolarmente pertinente al tema del vostro convegno: “**La cultura cura**”. Tra le arti performative, crediamo che la danza sia una delle forme più “curative”: naturalmente per il corpo, ma ancor più profondamente per l'anima. Secondo l'OMS, gli spazi che ospitano attività culturali e performative — e la partecipazione attiva a questi eventi — contribuiscono a ridurre la depressione, la solitudine, e favoriscono l'inclusione sociale, restituendo significato all'esperienza del vivere. Il progetto *Be Resident* è la nostra testimonianza concreta di questi principi. L'obiettivo è integrare la danza — nel nostro caso la danza contemporanea — nel tessuto urbano, coinvolgendo ogni strato sociale e ogni zona della città: dai centri storici alle periferie, dalle università ai mercati. Attraverso la danza, intendiamo contribuire all'emancipazione e alla “nutrizione” culturale di un pubblico sempre più distratto dall'offerta artificiale e iperstimolante del web e dei social media.

Il contesto virtuoso che si è sviluppato a Catania negli ultimi anni grazie a *Be Resident* ha dimostrato come sia possibile avvicinare i cittadini ai linguaggi contemporanei, consolidando in noi la convinzione che il pubblico vada prima attratto, poi sedotto e infine educato alla danza — sia come spettatore che come praticante. Sebbene in Italia la danza sia, a nostro avviso, ancora fortemente penalizzata, soprattutto se confrontata con alcuni Paesi europei dove il pubblico partecipa attivamente e trasversalmente alle proposte coreutiche, il lavoro capillare svolto sul territorio ha contribuito in parte a colmare questa storica fragilità. Attrarre nuovo pubblico senza perdere quello già esistente è stato uno dei nostri principali obiettivi — anche se, va detto, non può essere l'unico.

La danza è un linguaggio universale, che si esprime in forme e motivazioni molteplici. Per chi, come noi, si occupa di danza contemporanea, è essenziale interrogarsi continuamente su cosa significhi “essere contemporanei”. La nostra idea di contemporaneità si fonda sulla necessità di vivere pienamente il proprio tempo: essere artisti, certo, ma prima ancora persone, immerse nella complessità del proprio tempo. In questo contesto, la comunicazione tra individui, gruppi, comunità, organizzazioni e istituzioni — ciascuno con la propria specificità culturale, sociale e anagrafica — è fondamentale. Così come è essenziale una contaminazione fertile tra pubblico e privato.

La missione del nostro Centro è sempre stata quella di emancipare il territorio nella fruizione della performance, valorizzando il corpo come protagonista principale e promuovendo

un'idea di coabitazione: un ecosistema dei corpi troppo spesso relegato a un ruolo secondario. Ci sembra ormai ovvio ma sempre importante sottolineare che per essere davvero inclusiva, un'attività culturale deve articolarsi in spazi diversi della città: dai palcoscenici tradizionali a quelli non convenzionali, dai luoghi istituzionali come i musei a quelli popolari come i mercati, spazi abitualmente utilizzati ma occasionalmente reinventati in modo più estemporaneo. L'obiettivo resta sempre quello di raggiungere un pubblico eterogeneo, non limitandosi a chi è già interessato, ma stimolando la curiosità di chi non è ancora abituato alla danza. Siamo convinti che la danza sia un linguaggio capace di toccare profondamente anche un pubblico non preparato.

Quando parliamo di *progetto*, intendiamo un'attività strutturata, che non venga lasciata alla casualità ma monitorata con attenzione e continuità. Troppo spesso le politiche culturali sono orientate esclusivamente al raggiungimento di grandi numeri e incassi. Pur comprendendo la necessità di questi obiettivi, non può essere il fattore determinante che motiva l'organizzazione di eventi. Il pubblico cerca e merita più autenticità, esperienze di alta qualità, meno glamour e più fascino sincero.

L'idea di *residenza artistica* è il fulcro del nostro progetto. Sebbene oggi questa formula possa apparire abusata o non più innovativa, per noi rimane uno strumento centrale. La nostra visione della residenza non è quella di un mero vantaggio per l'artista, ma di un dispositivo straordinario di partecipazione tra la città e l'artista. La presenza di un coreografo e dei suoi danzatori sul territorio, la loro frequentazione quotidiana della città, attiva una prossimità reale con i luoghi della vita sociale: bar, strade, mercati, musei, negozi, università. È qui che l'idea stessa di residenza prende forma e senso, dove le parole "danza" e "performance del corpo" si radicano nello spazio urbano.

Questa è la nostra esperienza: un tentativo concreto di integrazione totale tra il linguaggio del corpo e la polis.